

LIBESKIND E LE DUE VISIONI DI CITTÀ

Si possono così sintetizzare nella concezione della Como da un lato quale palinsesto di stratificazioni storiche, dall'altro quale prodotto di marketing urbano. Ma entrambe potrebbero coesistere

ANGELO CARUSO DI SPACCAFORNO

Un giudizio a favore o meno su The Life Electric, l'opera di Libeskind progettata per Como, dovrebbe scaturire non da singoli pareri di stakeholders bensì da una valutazione multidisciplinare. Meglio sarebbe infatti affidarsi a una molteplicità di criteri di valutazione ponderati riconducibili ai differenti "sguardi" propri di critici dell'architettura, urbanisti, paesaggisti, semiologi, psicologi, sociologi, storici, economisti e cultori del marketing urbano. Un giudizio così complesso e articolato non può essere neppure delegato a un referendum nell'ambito del quale la maggior parte dei cittadini esprimerebbe un parere fondamentalmente ancora di natura istintiva.

Soltanto nel caso di fatti di un'opera pubblica in grado di fornire una risposta alle esigenze di natura funzionale della collettività l'opinione dei cittadini assumerebbe un particolare significato nell'accertamento dell'esistenza o meno di specifici bisogni materiali, suscettivi di essere soddisfatti dall'opera pubblica oggetto di inchiesta.

Una valutazione olistica

Sino a oggi invece l'ampio accesso dibattito verificatosi sulla stampa a riguardo di The Life Electric non solo non si è svolto all'insegna di una valutazione in chiave olistica dell'opera, ma ha pure determinato l'interesse per un referendum da tenersi peraltro ad avvenuta approvazione di quest'ultima. Ho apprezzato tuttavia un editoriale del 30 dicembre scorso, comparso sul blog del Liceo Classico Alessandro Volta di Como, a cura di un suo ex allievo che così conclude: «Decidere se porre o no il monumento sulla diga foranea è una piccola scelta che nasconde dentro di sé due visioni del futuro della città profondamente diverse fra loro».

Vorrei proprio soffermarmi nell'approfondire tali due visioni, anche nell'editoriale, a mio avviso, tutore nell'individuare correttamente alcuni principali criteri di giudizio dell'opera, giunge poi all'espressione di un suo parere indi-

viduale, in questo caso positivo, a prescindere dal ricorso all'interdisciplinarietà a cui ho fatto cenno.

Per quanto riguarda inoltre le due differenti visioni sul futuro della città, richiamate ma non del tutto illustrate nell'editoriale, vorrei fare alcune considerazioni allo scopo di pervenire alla radice del problema valutativo in questione.

Le due differenti visioni, a cui peraltro anche inosciamamente si riconducono sia i sostenitori che i detrattori dell'opera, si possono così sintetizzare nella concezione della città da un lato quale palinsesto di stratificazioni storiche, dall'altro quale prodotto del marketing urbano.

Gli interrogativi

Prima di addentrarmi in tale disamina mi preme riportare gli interrogativi che ci si pone in tale editoriale, proprio in quanto è a partire da questi, che andrebbe formulata una valutazione olistica dell'opera:

«Il monumento non c'entra nulla con Alessandro Volta ed è un

L'AUTORE

DOCENTE ESPERTO DI SCELTE URBANE

Angelo Caruso di Spaccaforno, laureato in Architettura, è docente di Valutazione Economica di Piani e Progetti al Polo di Como - del Politecnico di Milano, presso il quale ha fondato il Centro Studi Polis-maker, ora Polis-maker Lab. Laboratorio del Dipartimento Best (Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito).

Ad esso fa capo il Master Internazionale "Il Polis-maker per la gestione della trasformazione degli insediamenti urbani. Scelte e interventi per la qualità del vivere", da lui diretto, ora giunto alla IV° edizione.

disegno riciclato

- L'opera viene accettata solo in quanto porta in calce la firma di una nota "archistar". Forse bisognava affidarla ad architetti locali

- La diga foranea forse è bella così come è ora e pertanto non servono interventi di questa portata

- L'opera disturberà la visione del lago

- "Amici di Como" avrebbe dovuto utilizzare quelle risorse per sistemare il patrimonio esistente

- L'opera può anche essere realizzata purché non sia sulla diga foranea».

La sostanza del problema valutativo consiste pertanto, a mio parere, nel ritenere se sia meglio intervenire sulla città nell'ottica di un palinsesto, attraverso interventi puntuali indirizzati al miglioramento dello spazio esistenziale e quindi del ben-essere di chi vi abita oppure se sia meglio promuovere nell'ottica del marketing urbano l'attrattività della città in termini di investimenti, incidendo cioè indirettamente sul miglioramento della qualità della vita della comunità.

La scelta poi se fare o non fare The Life Electric va inquadrata in tale contesto valutativo.

Radici culturali sottocultate

Dietro queste due differenti posizioni emergono radici culturali spesso sottocultate o talvolta addirittura ignorate da chi si erige quale sostenitore o detrattore dell'opera in questione.

Chi crede nella città di Como come palinsesto su cui intervenire gradualmente, quasi in punta di piedi, attraverso armoniche ricuciture e minime integrazioni del tessuto urbano, si riconduce a una visione propria della cultura rinascimentale ampiamente illustrata da Leon Battista Alberti, portatore di un approccio olistico alla qualità della città strettamente legata alla centralità dell'uomo.

Questa chiave interpretativa ha potuto trovare in epoca moderna espressione nel profondo significato dell'abitare alla base dell'esistenza dell'uomo indagato in ambito filosofico da Heidegger e dalla stessa Scuola Fenomenologica. A ciò hanno fatto seguito nell'ambito degli studi psicologici in tempi più recenti i concetti di "place-attraction" ed "i place-identity", nel richiamarsi al "genius loci" di memoria classica, in contrapposizione al "non luogo", proprio di nuove tipologie insediative spesso caratterizzate dal gigantismo edilizio.

Del tutto opposto risulta invece l'atteggiamento dei diversi attori del processo di trasformazione ur-



Il monumento di Daniel Libeskind che sorgerà sulla diga foranea

Sembra al momento intravedere una prospettiva incline allo sviluppo di un turismo rivolto al luxury. Si dovrebbe puntare anche sulla città universitaria

bana che attraverso "architettura del gesto", spesso in stretta connessione con la finanza immobiliare, intervengono oggi sulla "città per parti", secondo di alcuni sociologi, con singole opere frutto di operazioni di marketing, in tal caso l'architettura divenendo essa stessa "brand".

La cultura esigenziale

Tale approccio è il frutto indiretto di quel momento storico in cui a partire dagli anni '60 dello scorso secolo è andata affermandosi in ambito edilizio la cultura esigenziale, figlia non a caso dello Strutturalismo sviluppatosi in ambito filosofico in Francia.

La "Garanzia di Qualità", legata al mondo delle ISO 9000, ha determinato infatti in buona misura la scissione tra qualità edilizia e qualità dell'abitare percepita in chiave olistica.

In questo contesto si è iniziato contemporaneamente a guardare alla città come alla città dei creativi, dopo che la parentesi dell'architettura Decostruttivista ha contribuito ad allontanare il senso comune dall'armonia riconducibile alla triade vitruviana della "utilitas", "firmitas" e "venustas".

In conclusione ritengo che i due diversi approcci relativi alla città palinsesto e alla città prodotto di marketing debbano coesistere, non escludersi l'un l'altro, trovando tra loro un giusto equilibrio di volta in volta diverso a seconda della realtà urbana che si affronta.

Per quanto riguarda Como ci si deve pertanto chiedere in quale misura i cittadini avvertano da un lato la necessità di un miglioramento della qualità del vivere in termini di spazio esistenziale e dall'altro l'utilità di operazioni di marketing tese allo sviluppo dell'asse turistico della città e del suo lago. Sembra comunque al momento intravedere per Como una visione da parte degli stakeholders piuttosto incline allo sviluppo di un turismo rivolto al luxury. In questo scenario è possibile tuttavia correre il rischio che venga individuata una città a due velocità, una per i super ricchi, prevalentemente stranieri, l'altra per chi non appartiene alla filiera del luxury. Allorché tale condizione si verifica per un piccolo borgo, a parte alcune considerazioni dal punto di vista dell'identità del luogo, i vantaggi che ne conseguono possono compensare gli svantaggi per l'indotto economico che si genera a favore dell'intera piccola comunità. Nel caso invece di una città di medio rango come Como il rischio che si potrebbe correre consiste nell'esclusione di una rilevante fascia della popolazione, specie appartenente al ceto medio, dai vantaggi che verrebbero a generarsi. A evitare ciò si dovrebbe utilizzare la vocazione turistica di Como anche per la creazione di una città universitaria, il cui indotto economico andrebbe così a interessare quella fascia della popolazione esclusa dalla filiera del luxury.